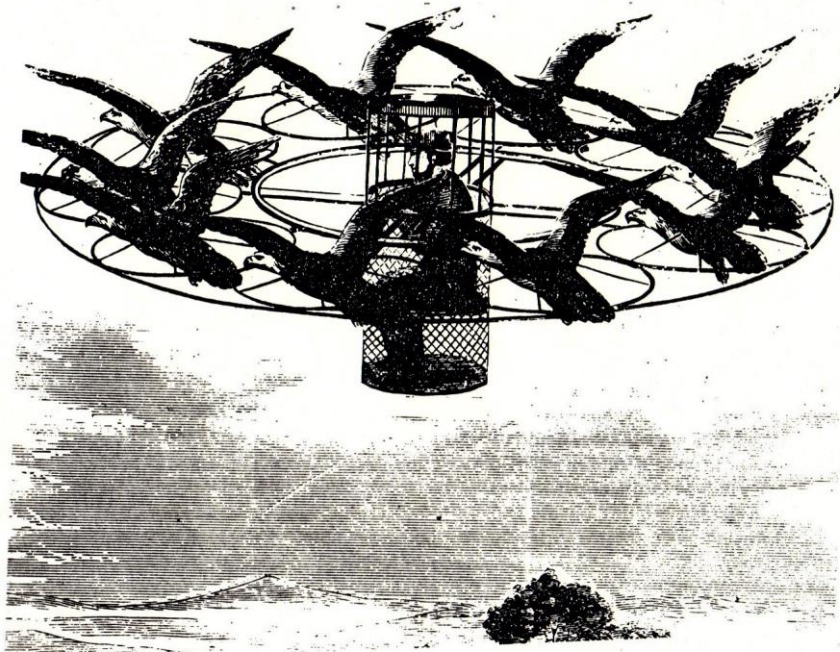


# Inventare il futuro

*... credo più di quanto posso provare  
nel futuro dell'uomo  
e nell'importanza delle illusioni,  
il valore delle grandi speranze.*

*Carl Sandburg*

La nostra più grande fortuna, dice Socrate nel *Fedro* di Platone, è la follia. La follia di cui parla il filosofo greco non si riferisce ad una malattia ma piuttosto ad uno stato durante il quale l'uomo è preda di forze primitive del suo essere, di un «entusiasmo divino» che lo rende libero dalle consuetudini del gruppo e dalle limitazioni che ne derivano. L'emergere di questa sana follia coincide quindi con la comparsa di una libertà di ideazione che ha scandito vari momenti della storia umana e non è certo azzardato credere che lo straordinario successo evolutivo dell'uomo sia proprio dovuto alla sua incapacità di cristallizzare stereotipi culturali oltre un certo limite e, viceversa, alla sua capacità di mantenere nel gruppo, ac-



Velivolo trainato da aquile (1865)

canto allo stereotipo dominante, un'elevata dose di diversità, traendone di volta in volta gli elementi più vantaggiosi.

Questa saggezza si è dimostrata indispensabile ogniqualvolta una civiltà è arrivata a sviluppare sino al limite dell'assurdo alcune caratteristiche che avevano contribuito al suo successo iniziale e quindi al suo «potere faustiano» sulla natura. È come se, raggiunto un certo grado di complessità, le civiltà fossero intossicate dallo sviluppo raggiunto e perdessero qualsiasi senso critico nei confronti di quanto esse stesse hanno creato.

Per riferirsi ad esempi che riguardano direttamente l'evoluzione culturale della nostra specie, si possono citare la storia dell'impero romano e dell'architettura gotica.

La capacità degli amministratori romani di utilizzare le risorse naturali dei paesi conquistati e di organizzarne la mobilità fu causa anche della crisi successiva perché rese l'impero troppo grande e complesso per gli uomini del tempo e completamente dipendente dai servizi necessari per mantenere in efficienza l'apparato con mezzi inadeguati alla sua vastità e complessità.

Gli architetti gotici, pieni di fiducia nelle loro capacità tecniche, progettaronο e costruirono cattedrali sempre più alte e grandi e ogive sempre più fiammeggianti, al servizio di un'idea dell'infinito che fece loro perdere la coscienza dei limiti imposti dai materiali e... dalle risorse dei committenti. La volta della cattedrale di Chartres, alta 33,75 m, fu superata da quella della cattedrale di Reims, con m 38, e da quella di Amiens con m 43,67. La cattedrale di Beauvais arrivò sino a 47 m, poi i fondi finirono e la chiesa rimase incompiuta: la volta crollò poi nel 1500. Tratto caratteristico di quasi tutte le cattedrali gotiche, come si può facilmente notare, è quello di essere incompiute.

Come gli architetti gotici, anche molti uomini hanno creduto che progresso significasse case sempre più alte, ascensori sempre più veloci, consumi crescenti di risorse per una vita sempre più servita da meccanismi.

Fortunatamente, il futuro non si è sempre storicamente determinato come estrapolazione del passato e le tendenze restano tali per i limiti imposti dalle risorse. Per la nostra cultura tecnologica il limite è già ben chiaro: l'«intossicazione» dell'ambiente e la crescente complessità delle strutture determinate dall'uomo.

La regolazione ecologica è però molto più difficile dell'aumento della produzione industriale: per produrre auto sempre più grandi e veloci in quantità maggiore bastano la competenza tecnica e l'esperienza commerciale, ma per indicare valori nuovi e positivi è necessario un grado altissimo di immaginazione e di consapevolezza dei limiti oggi raggiunti.

Le tendenze non saranno il destino, se la «saggia» follia di cui parlava Platone ci aiuterà a leggere meglio le conoscenze elaborate dalle scienze della natura fino ad elaborare finalmente una cultura. Tanti segni ci dicono che il nostro tempo deve ormai inventare il futuro e non subirlo come prosecuzione del passato.

**Carlo Ferrari**